



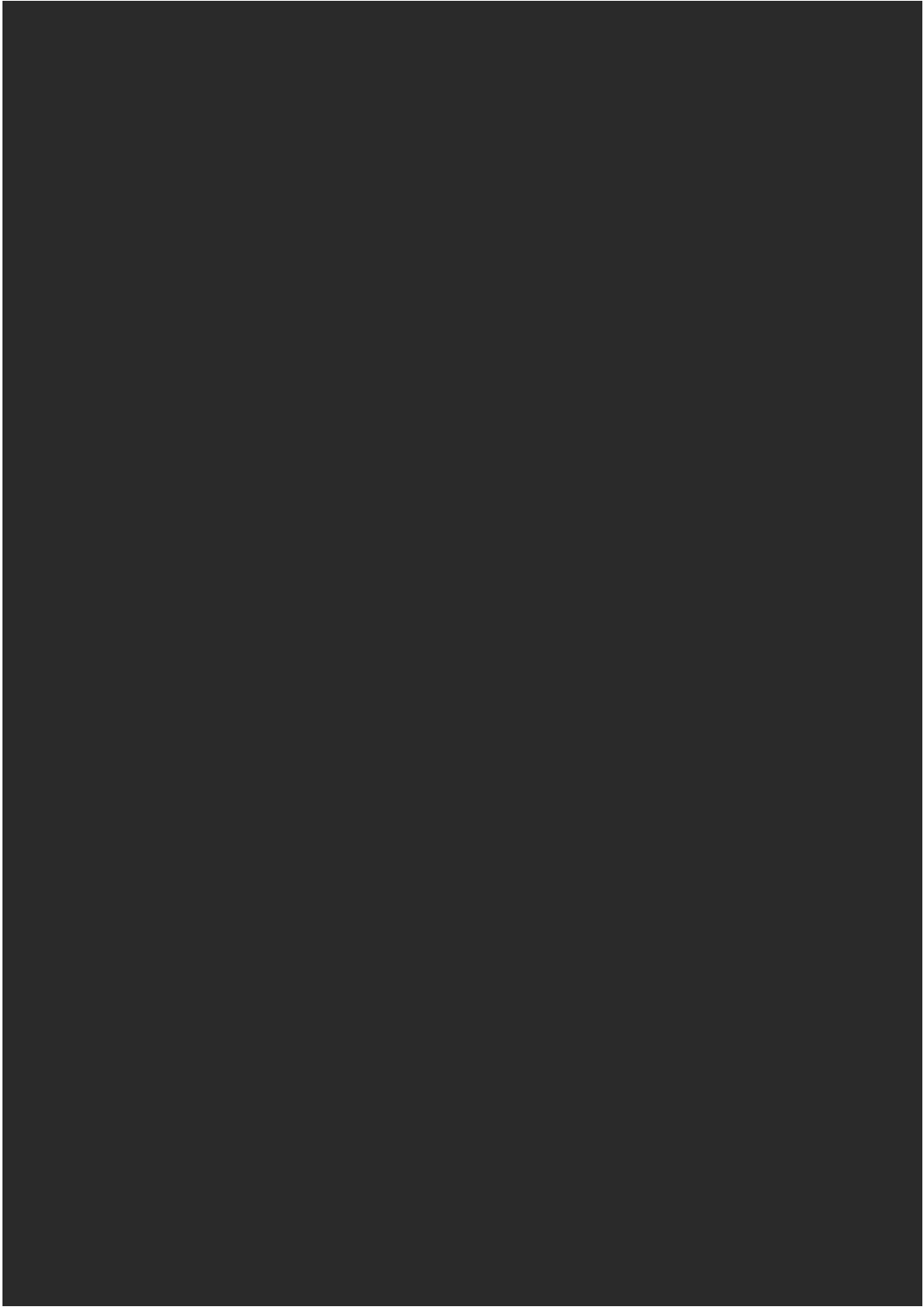
SOCIETÀ, ECONOMIA E SPAZIO A NAPOLI

Esplorazioni e riflessioni

A cura di **Gabriella Punziano**

Postfazione di **Antonio Calafati**

GSSI SOCIAL SCIENCES / Working Papers 28 2016



© Società, economia e spazio a Napoli.
Esplorazioni e riflessioni

GSSI Social Sciences - Working Papers 28 | 2016

a cura di
Gabriella Punziano

pubblicato da Gran Sasso Science Institute, I.N.F.N.
Viale Francesco Crispi, 7 – 67100 L'Aquila (AQ)

ISBN 978-88-98974-01-6

{ *progetto grafico: Maddalena Falletti* }

INDICE

- 7 Premessa
Antonio Calafati

INTRODUZIONE

- 11 Un'analisi a più voci e con diversi sguardi su Napoli
Gabriella Punziano

SEZIONE 1

LA DIMENSIONE DELLO SPAZIO

- 17 Scritture implicite. Traiettorie possibili tra forme spaziali e nuove densità relazionali
Anna Terracciano
- 37 Drosscape e reti di nuova urbanità nell'area orientale di Napoli
Massimo Lanzi

SEZIONE 2

LE DIMENSIONI DI GOVERNANCE E PROGETTAZIONE

- 53 Pubblico e privati nei processi di riqualificazione urbana a Napoli
Claudia Avolio
- 67 La governance dei rifiuti urbani: la progettazione partecipata della raccolta differenziata a Scampia
Vittorio Martone

SEZIONE 3

LA DIMENSIONE DEI VUOTI URBANI

- 83 Gli spazi occupati a Napoli: informalità, trasformazioni urbane e discorsi sui "beni comuni"
Enrico Gargiulo e Adriano Cirulli
- 95 Brown-field e social-field a Napoli: esperienze di riqualificazione e di rigenerazione urbana e sociale
Gabriella Punziano

SEZIONE 4
LA DIMENSIONE ECONOMICA

- 117 Sviluppo territoriale e strategie di modernizzazione
Enrico Sacco e Ivano Scotti
- 133 I valori immobiliari urbani per l'interpretazione dei caratteri socio-economici nella "Napoli de Facto"
Massimiliano Bencardino e Antonio Nesticò

SEZIONE 5
LA DIMENSIONE SOCIALE

- 155 Napoli. Modernità povera o povertà della modernità?
Emilio Gardini
- 167 I giovani dell'area metropolitana di Napoli: condizioni di vita, pratiche partecipative e orientamenti progettuali
Stefania Leone e Angela Delli Paoli

SEZIONE 6
LA DIMENSIONE CULTURALE

- 193 Vedi Napoli e poi i muri. La Street Art dal punto di vista della sociologia della cultura
Antonio Camorrino
- 207 Il mercato neomelodico: estetica commerciale ed economia politica illecita nello spazio sociale napoletano
Salvatore Giusto

POSTFAZIONE

- 223 Napoli: La costruzione di una *città strategica*
Antonio Calafati

BROWN-FIELD E SOCIAL-FIELD A NAPOLI: ESPERIENZE DI RIQUALIFICAZIONE E DI RIGENERAZIONE URBANA E SOCIALE

Gabriella Punziano GSSI Social Sciences

L'obiettivo di questo lavoro è ragionare sui diversi impatti di esperienze di riqualificazione urbana e di rigenerazione sociale nel sistema urbano di *Napoli de facto*. Tali esperienze generalmente pongono al centro delle loro azioni i *vuoti urbani*, intesi nell'accezione di *brown-fields* (eredi di un passato industriale o di funzioni con impatti rilevanti sulla qualità urbanistico-ambientale del sistema) oppure di *social-fields* (eredi di funzioni dirette ai cittadini e alla città, e dunque a connotazione sociale). Le azioni messe in atto su questi *vuoti* possono essere: di stampo *top-down*, di natura pubblica o misto pubblica-privata, volte a provocare modifiche territoriali che inducano un impatto diretto di tipo economico-produttivo; di stampo *bottom up*, per lo più auto-organizzate e auto-gestite, che attraverso l'intervento diretto su problematiche sociali (*housing*, esclusione sociale, integrazione, sicurezza etc.) puntano alla modifica dello spazio urbano che è anche spazio sociale e di vita. Provando a mappare le esperienze così definite e privilegiando un'ottica esplorativa, si punta all'articolazione del dibattito sulle questioni di *policies* e le traiettorie di sviluppo perseguibili per Napoli.

[Brown-field and social-field in Naples: experiences of urban renewal and social regeneration]

The objective of this exploratory study is to investigate the different impacts of urban renewal and social regeneration schemes on a complex urban system: 'Napoli de facto'. These schemes are focused on urban voids such as brown-field (old industrial sites or landfills with great impact on the environmental quality of the urban system) and social-field ones (areas where social functions and connotations were once located). The actions that take place on these voids can be classified as follows: top-down actions, with public or mixed public-private partnerships, involving operations intended to change territories by producing economic and productive impacts; bottom-up actions, mostly self-organized and self-managed, directly intervening in social problems (like housing, social exclusion, integration, education, culture, but also legality, safety or socio-spatial degradation) in order to change urban space primarily considered as a social and life space. While mapping these schemes from a descriptive perspective, this paper intends to contribute to the debate on policy issues and to discuss possible development trajectories for Naples.

INTRODUZIONE

L'obiettivo del presente lavoro di ricognizione è ragionare sui diversi impatti di esperienze di riqualificazione e di rigenerazione urbana e sociale, privilegiando un'ottica esplorativa e descrittiva in funzione dell'articolazione del dibattito sulle questioni di *policies* e le traiettorie di sviluppo perseguibili per un sistema urbano complesso come quello della *Napoli de facto* (Calafati, 2013). Tale obiettivo sarà perseguito a partire dalla mappatura di queste esperienze su sezioni specifiche della città scelte per contrapporre concezioni, interventi e traiettorie di sviluppo differenti per poi passare all'individuazione di modelli di sviluppo e immagini di città emergenti.

Le informazioni utili alla ricostruzione delle mappe settoriali e dei profili di interventi e traiettorie di sviluppo sono state raccolte attraverso *osservazione attiva e partecipante* a eventi di discussione collettiva sulla città e *interviste libere e in profondità* a testimoni privilegiati sia coinvolti nei processi di riqualificazione urbana di tipo *top-down* condotti e seguiti dall'amministrazione comunale o da attori privati, sia coinvolti nei processi di rigenerazione sociale di tipo *bottom-up* posti in essere da movimenti urbani e sociali, da cittadini e abitanti, da associazioni e terzo settore. L'elemento che contraddistingue la raccolta delle informazioni in entrambi i momenti metodologici è stato l'avvalersi dell'ausilio di mappe settoriali della città. Queste sono state realizzate a partire da ricognizioni precedenti e mano a mano arricchite con le informazioni raccolte sul campo fino a giungere a saturazione delle indicazioni dei luoghi relativi a interventi di riqualificazione e rigenerazione e agli attori in essi implicati. Tuttavia, constatata la dinamicità degli eventi e dei soggetti implicati in uno scenario che, come si è detto e come si ribadirà in seguito, risulta essere decisamente complesso, il lavoro che si presenta non è da considerarsi esaustivo o definitivo, ma va piuttosto inquadrato come una fotografia di un preciso momento e delle dinamiche di equilibrio tra interessi e soluzioni più o meno conflittuali che lo caratterizzano.

CONCETTI E OGGETTI NEI PROCESSI DI RIQUALIFICAZIONE URBANA E RIGENERAZIONE SOCIALE

I concetti di riqualificazione e rigenerazione hanno assunto negli studi urbani e sociali connotazioni molto differenti a seconda dell'oggetto/intervento sul quale sono stati declinati. Sviluppare un dibattito sulle questioni di *policies* e le traiettorie di sviluppo perseguibili rifacendoci alle azioni di riqualificazione e rigenerazione per un sistema urbano così complesso come può essere inteso quello di *Napoli città de facto*, non è un compito facile per chi amministra la città, per chi la vive, ma soprattutto per chi la studia. Già Ada Becchi (1989) in un suo noto articolo richiama l'immagine di Napoli come quella di un imbarazzante mosaico. Da una parte la sequenza dei problemi che evoca, dall'altra l'intreccio di identità, attività, conformazioni spaziali e dinamiche di trasformazione/

conservazione, fanno, infatti, di Napoli una città che sfugge alla possibilità di essere inquadrata in un solo modello di città inteso come sistema economico-sociale. Secondo l'autrice, se da un certo punto di vista Napoli non è una città strutturata, essa non è una città solo industriale, non è neanche solo una città mercato, non è la capitale, non è solo il centro amministrativo, finanziario, culturale. Napoli è il risultato di una multiformità contraddittoria che ne giustifica le interpretazioni più inconciliabili. È la somma di città diverse incastrate l'una nell'altra, il cui equilibrio si ritrova nella capacità di inglobare il nuovo per mantenere bilanciata la staticità del corpo sociale. Una sorta di immutabilità patologica che si riproduce nell'ideale aspirazione di non riempire mai troppo di senso quel "vuoto utile" che assume significati differenti a seconda delle situazioni nelle quali viene rievocato (*Id.*).

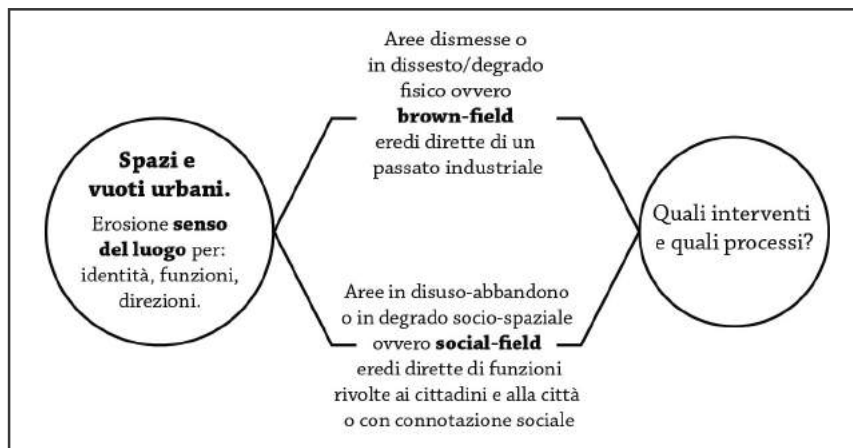


Figura 1 - Vuoti urbani e tipi di aree distinguibili.

Valutando la realtà territoriale locale, Napoli, per le sue particolarità, la sua conformazione e la sua storia, si presenta come laboratorio privilegiato per lo studio delle evoluzioni urbanistiche (Russo M., 2012), ma anche e soprattutto economico e sociale, delle traiettorie di sviluppo del sistema urbano. È proprio dalla particolare commistione tra complessità del tessuto urbano e complessità del tessuto sociale che nasce l'idea di dare una forma alle azioni di riqualificazione e rigenerazione messe in campo, riconcettualizzandole alla luce dei processi che innescano e delle risposte che sollevano. Pertanto, i concetti ai quali faremo riferimento possono essere posizionati lungo un *continuum* che oppone, da una parte, una forma di *riqualificazione* fondata sullo sviluppo territoriale teso al riempimento dei *vuoti urbani* o alla riconversione di pezzi di città (con interventi che portino alla trasformazione fisica dello spazio) e, dall'altra, una

forma di *rigenerazione* che assorbe il senso di relazionalità e richiesta di qualità della vita, intrinseci alla dimensione *sistema urbano*, mirando a un processo integrato e integrale (con interventi che puntino alla modifica sostanziale dei modi di vivere lo spazio e nello spazio). In entrambi i casi, per quanto si faccia esplicitamente riferimento a interventi diretti a spazi urbani, siano essi intesi come spazi fisici, ma anche come spazi relazionali e di vita, ciò a cui i concetti di *riqualificazione* e di *rigenerazione* si legano è la necessità di intervenire sui *vuoti urbani*, luoghi sui quali è andata progressivamente erodendosi la connotazione identitaria e funzionale, pur configurandosi come spazi pubblici. È probabilmente anche per questo che gli interventi di riqualificazione e rigenerazione urbana di tipo *top-down* non sono scevri da particolari risonanze, generando non di rado conflitti e opposizioni, in quanto spesso vanno al di là della portata effettiva delle single *policy* e dei singoli interventi e si fanno carico di una forte valenza simbolica che coinvolge luoghi relativi alla sfera del quotidiano, dei modi di vita, delle biografie personali. Questa particolare connotazione dello spazio può essere arricchita da un'ulteriore distinzione tra tipi differenti di aree oggetto di processi di riqualificazione e rigenerazione caratterizzate dallo svuotamento di funzioni, identità, cose e persone, risultando a pieno titolo *vuoti urbani*:

- *aree dismesse o in dissesto-degrado fisico*, qualificabili come *brown-field* ed eredi dirette di un passato industriale – come gli ex stabilimenti industriali – o di funzioni specifiche con impatti rilevanti sulla qualità urbanistico-ambientale del sistema urbano – come le discariche, che «necessitano di una 'decontaminazione' ambientale e di una nuova destinazione funzionale produttiva [...] per poter poi essere 'riutilizzati' in funzione delle ricadute sociali ed economiche sulla comunità urbana» (Gardini, 2011, 234-5);
- *aree in disuso-abbando* o *in degrado socio-spaziale*, qualificabili come *social-field*¹ e, in questo, eredi dirette di funzioni rivolte ai cittadini e alla città – come ex amministrazioni – o luoghi a connotazione sociale – come scuole o parchi – o più in generale siti di interesse storico-economico-culturale; spazi urbani sui quali ha insistito a lungo l'abbando, il deterioramento fisico e la rottura del legame identitario tra luogo e persone generando disaffezione e rifiuto, fino a svuotarli completamente della loro portata simbolica, delle funzioni alle quali hanno asservito per lungo tempo e della vitalità che un tempo li ha connotati, fino a cancellarli dalla stessa memoria dei luoghi.

Nell'ambito di questa riflessione calata su *Napoli città de facto*, molti sono gli studiosi che hanno indagato da diverse prospettive – e in generale su spazi circoscritti della città – il significato e il funzionamento delle strategie di riqualificazione e rigenerazione messe in atto su queste aree.

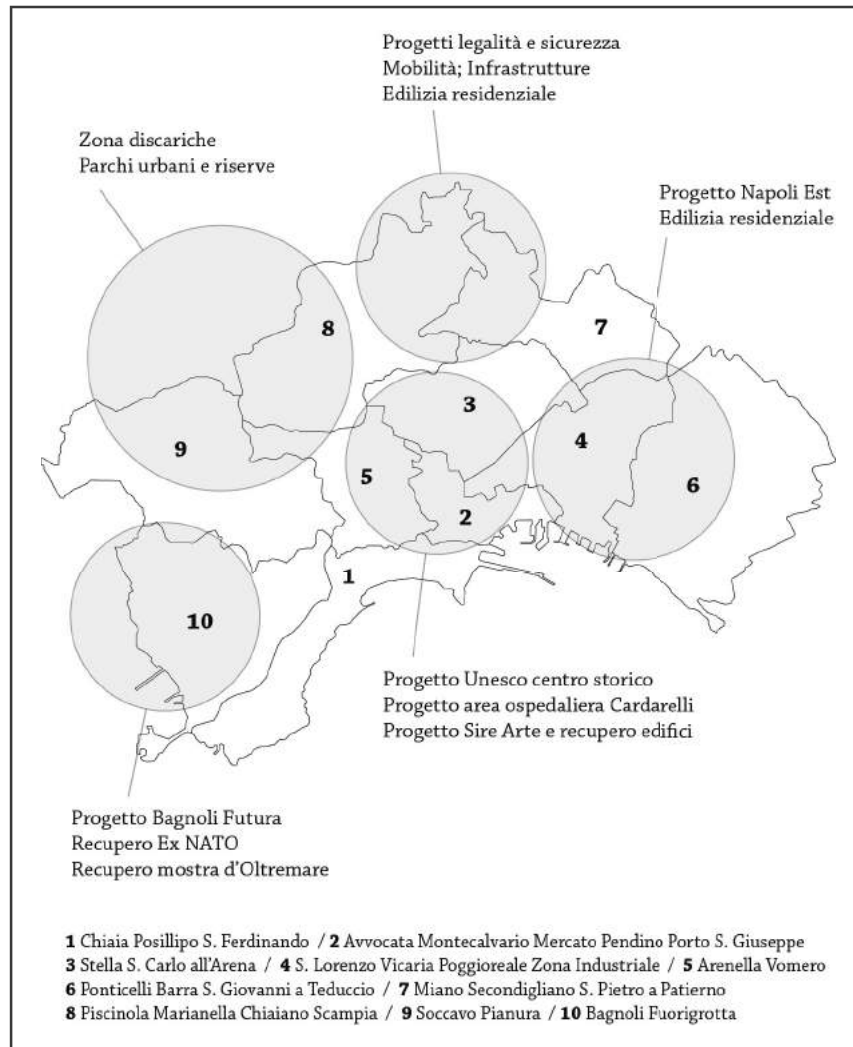


Figura 2 - Interventi di riqualificazione promossi o co-partecipati con la pubblica amministrazione e zone di interesse collettivo forte.

Ricostruire i processi di *riqualificazione urbana*, intesi nel senso ad essi attribuito in questo studio, ovvero in qualità di processo *top-down* di natura pubblica o misto pubblica-privata, significa fare riferimento a operazioni finanziate che mirano a modifiche

territoriali ricercando un impatto di stampo economico-produttivo. Gli oggetti privilegiati di questo tipo di interventi risultano essere i *brown-fields* e, per discuterne le caratteristiche, di seguito saranno prese come riferimento, da un lato, le *aree dismesse* di *Napoli Est* con l'area portuale, le ex-raffinerie e le zone manifatturiere-industriali² e, dall'altro, di *Napoli Ovest* con l'ex stabilimento siderurgico di Bagnoli³ accanto alle quali si possono accostare anche le *aree in dissesto* delle *discariche* dei Pisani e di Chiaiano.

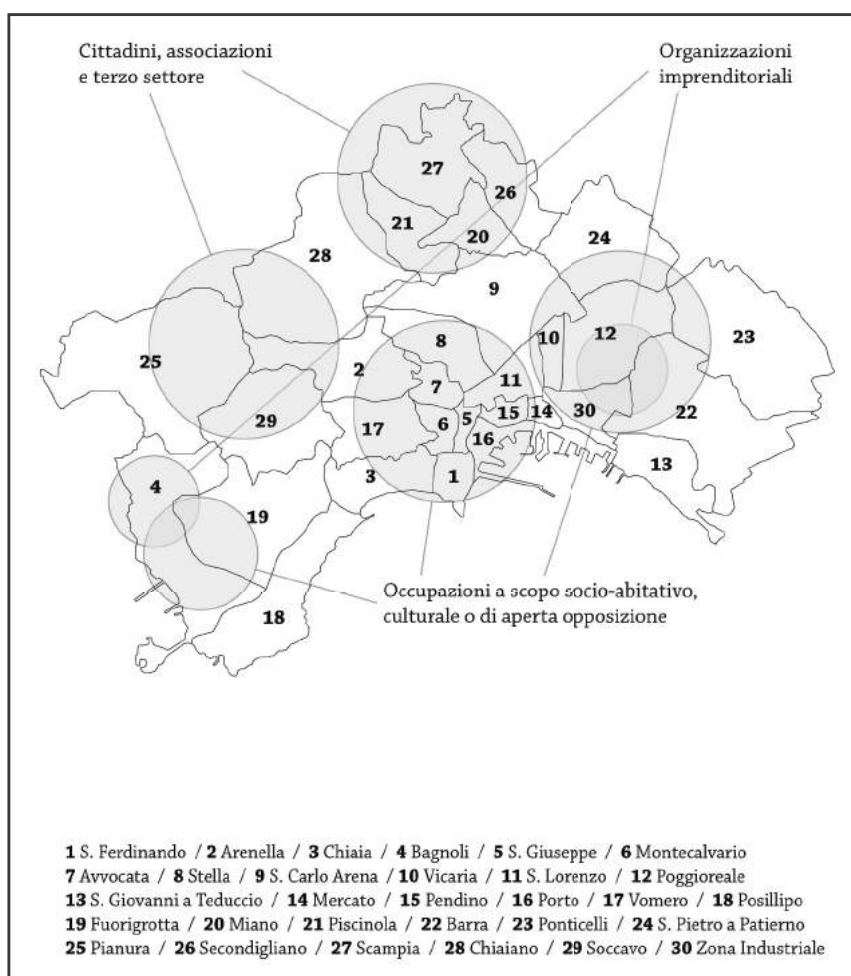


Figura 3 - Processi di rigenerazione spontanei in meccanismi di concertazione *bottom-up*.

Non di rado, però, queste operazioni hanno finito per trascurare le questioni inerenti al loro impatto in termini di sviluppo territoriale, ambientale e sociale, tralasciando soprattutto le azioni di intervento sullo spazio fisico non guidate dall'amministrazione locale, ma nate a opera di comitati (sia cittadini che di settore) e organizzazioni di quartiere o più in generale cittadine (che vanno dalle associazioni ai movimenti, alle coalizioni⁴), non necessariamente politicizzate o finanziate, che mostrano chiaramente l'ampio margine di intervento che si auto-attribuisce la città in un processo più tipicamente *bottom-up*. In questo lavoro si tenderà a richiamare tali interventi come volti alla *rigenerazione urbana*.

		Implementazione	
		Processi <i>top-down</i>	Processi <i>bottom-up</i>
Priorità	Interventi di trasformazione diretti al <i>tessuto fisico-spaziale</i>	Riqualificazione urbana	Rigenerazione sociale
	Interventi di trasformazione diretti al <i>tessuto sociale</i>	Riqualificazione sociale	Rigenerazione urbana

Tabella 1 - Strategie d'intervento.

Sul versante opposto a quello della riqualificazione si possono collocare le azioni di *rigenerazione sociale* messe in atto da movimenti urbani e sociali, per lo più auto-organizzate e auto-gestite, dunque connotate in senso *bottom-up*, che attraverso l'intervento diretto su problematiche sociali (*housing*, esclusione sociale, integrazione, educazione, cultura, ma anche legalità, sicurezza o degrado socio-spaziale, La Trecchia, 2013) puntano a una modifica dello spazio urbano principalmente identificato come *social-field*. Il *Centro Storico*, inteso in senso ampio, sempre più in affanno per la necessità di fronteggiamento del degrado⁵ e l'area di *Napoli Nord* con le periferie urbane di Secondigliano, Scampia, Miano, interessate da un degrado fisico indubbio, ma ancora di più da un degrado culturale fatto di deficit di sicurezza e legalità, rappresentano i due *social-fields* individuati nel sistema indagato. Tuttavia, proprio per il particolare stato di deturpazione e degrado da cui sono costantemente minacciate, esse sono anche oggetto di interventi pensati e condotti dall'amministrazione locale e dal privato sociale in uno stile più tipicamente *top-down*. Ciò poiché anche in questo ambito, la complessità delle realtà locali coinvolte ha reso difficile percepire immediatamente gli impatti legati a uno sviluppo territoriale finalizzato a incidere primariamente sulla qualità della vita intesa in senso ampio e non solo in termini economico-produttivi⁶. Pertanto, si fa riferimento a questo tipo di interventi come volti alla *riqualificazione sociale*.

Incrociando la *priorità di intervento*, scissa tra *interventi di trasformazione diretti al tessuto fisico-spaziale* e *interventi di trasformazione diretti al tessuto sociale*, con gli stili di

implementazione, bipartiti tra processi guidati o *top-down* e processi autogestiti o *bottom-up*, le strategie d'intervento passate in rassegna possono essere schematizzate come nella Tabella 1.

LE MAPPE DELLA CITTÀ TRA ESPERIENZE DI RIQUALIFICAZIONE E DI RIGENERAZIONE

Definite le quattro strategie d'intervento, è possibile classificare quanto rilevato nel contesto della *Napoli de facto* rispetto alle diverse aree indagate (dismesse, in disuso, degradate, in stato di abbandono, etc.). Questa operazione consente non solo di evidenziare che cosa accade nei contesti, ma anche di sovrapporre tra loro le diverse strategie al fine di lasciare emergere le sfumature delle traiettorie di sviluppo calate sulla città e che in essa prendono forma. A tal proposito sono state prodotte due mappe generali della città. Nella prima sono state poste in evidenza le aree di interesse sulle quali sono andati focalizzandosi gli *interventi di riqualificazione e rigenerazione urbana promossi dalla pubblica amministrazione, o co-partecipati* con essa, e che hanno ad oggetto aree dismesse, aree in disuso, aree degradate socio-spazialmente e siti di interesse storico-economico-culturale. In particolare possono essere distinte cinque aree:

1. *Napoli Ovest* (fig. 5), tipico esempio di *brown-field*, in cui sono presenti i progetti di riqualificazioni di aree dismesse quali l'ex-italsider di Bagnoli, l'area che ha ospitato la Nato e il sito di interesse economico-culturale della Mostra D'Oltre Mare. Su quest'area insistono, pertanto, progetti promossi dall'amministrazione locale che vanno dalla bonifica, alla riconversione, alla rifunzionalizzazione di questi pezzi di città puntando molto sull'intervento e la guida del settore pubblico (inquadabile come strategia di *riqualificazione urbana*);
2. *La zona delle discariche e dei parchi naturali* (fig. 6), anche questa identificata come *brown-field*, che si estende da Pianura a Chiaiano passando per la riserva naturale del cratere degli Astroni e il Parco Urbano dei Camaldoli, sulla quale più latitanti sono gli interventi programmati dall'amministrazione in senso di riqualificazione, seppure insistano su questa zona problematiche evidenti legate alla qualità dell'ambiente e una fortissima urbanizzazione legata in particolar modo al mai scongiurato fenomeno di abusivismo (area, questa, che richiederebbe una strategia a metà strada tra la *riqualificazione* e la *rigenerazione urbana*);
3. *Napoli Nord* (fig. 8), esempio di *social-field*, che include le aree più colpite dall'abbandono e dal degrado fisico e sociale, quali Scampia, Secondigliano, Miano, sulle quali insistono da parte dell'amministrazione molti progetti legati alla legalità, sicurezza, mobilità, dotazione infrastrutturale, edilizia residenziale, intervenendo sul versante fisico e su quello sociale (inquadabile come strategia di *rigenerazione urbana*);

4. il *Centro Storico* (fig. 9), definito come *social-field*, e che in questo contesto è inteso in maniera abbastanza allargata come sito di interesse strico-economico-culturale, è investito da progetti di riqualificazione di stampo più amministrativo, ma che coinvolgono diversi finanziatori, come il grande progetto Centro Storico Patrimonio Unesco, o i progetti di recupero di edifici storici (Sirena) e di riqualificazione di pezzi specifici di città (come l'area Cardarelli, l'ospedale dei Poveri, Piazza Mercato, etc.) (inquadabile come strategia di *riqualificazione urbana*);

5. *Napoli Est* (fig. 7), altro esempio di *brown-field*, sul quale il focus ritorna a essere quello delle aree ex-industriali in dismissione, ma che, a differenza di quanto accade a Napoli Ovest, vede più marcato l'intervento dei privati e dei consorzi imprenditoriali negli interventi programmati che, anche per questa zona, vanno dalla bonifica alla riconversione, alla rifunzionalizzazione, congiuntamente alla presenza di progetti promossi dall'amministrazione locale, come il grande progetto Riqualificazione Urbana Area Portuale Napoli Est (inquadabile come strategia di *riqualificazione urbana*).

Ma come reagisce la città a questa idea imposta di traiettorie perseguibili? Per rispondere a questa domanda si è provato a classificare per grandi linee in una seconda mappa gli interventi di rigenerazione spontanei di stile *bottom-up*. Volendo sovrapporre le cinque zone precedentemente evidenziate con le risposte date dal territorio e dal sostrato sociale che lo caratterizza, si possono racchiudere le cinque aree evidenziate in tre macro gruppi:

1. Nelle due zone qualificate come aree ex-industriali in dismissione, ovvero come *brown-fields*, si concentra l'azione di due coalizioni e delle loro occupazioni a scopo socio-culturale o di aperta opposizione, da una parte legate fortemente all'istanza territoriale della problematica riconversione (*Napoli Ovest*), dall'altra più aperte alla generale problematica di abbandono e di degrado fisico e sociale che investe la zona in cui sorgono (*Napoli Est*). Accanto a queste si sviluppa anche l'azione di comitati imprenditoriali che, se per *Napoli Est* sono il cuore della progettazione della riconversione stessa e guidano le traiettorie di sviluppo molto di più di quanto faccia l'attore pubblico, nel caso di *Napoli Ovest*, invece, operano come contributo al progetto amministrativo pubblico non sostituendosi ad esso (inquadabile come strategia a metà strada tra la *riqualificazione* e la *rigenerazione sociale*).

2. Nella zona di *Napoli Nord* e in quella delle *discariche e dei parchi*, ovvero la prima identificata come *social-field* e la seconda come *brown-field*, le azioni di rigenerazione sono promosse e portate avanti da comitati cittadini, associazioni culturali, di promozione sociale, e comunque più in generale da attori del terzo settore, che uniscono al lavoro volontario dei comitati quello più strutturato di associazioni e terzo settore spesso finanziati da fondi pubblici. Questa è una modalità di azione

consolida la relazione di questi attori con il territorio sul quale operano e ad un progetto di partecipazione ampia e condivisa non solo nella deliberazione sulla città, ma anche rispetto agli interventi che vengono ritenuti più opportuni per essa (inquadabile come strategia di *riqualificazione sociale*).

3. Nella zona del *Centro Storico*, anche questo inquadrato come *social-field*, la questione degli interventi di rigenerazione risulta essere molto differente. Qui l'attenzione per le aree in disuso, per gli spazi abbandonati e per quelli degradati è molto alta, tanto è vero che a implementare le azioni di rigenerazione sono movimenti urbani e sociali che sulla liberazione di questi spazi fondano una buona parte della loro battaglia (inquadabile come strategia di *rigenerazione sociale*) dando vita a occupazioni a scopo socio-abitativo, socio-culturale, artistico, rivendicando il diritto alla città e vari altri diritti sociali di cui un'ampia parte degli abitanti della città sono stati progressivamente privati (come la casa, il reddito, i beni comuni, la qualità degli spazi, etc.).

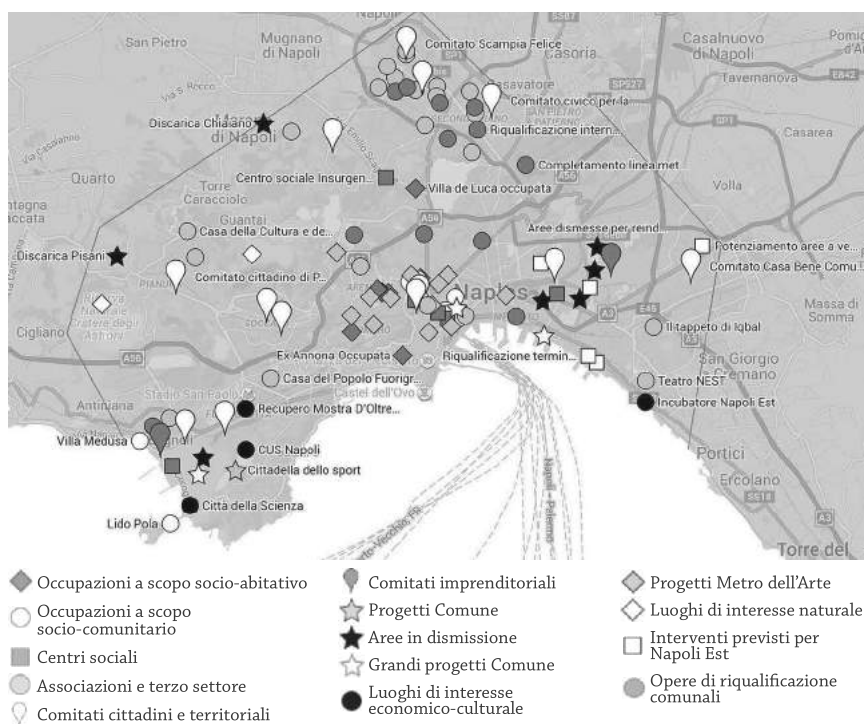


Figura 4 - Sovrapposizione degli interventi di riqualificazione e di quelli di rigenerazione.

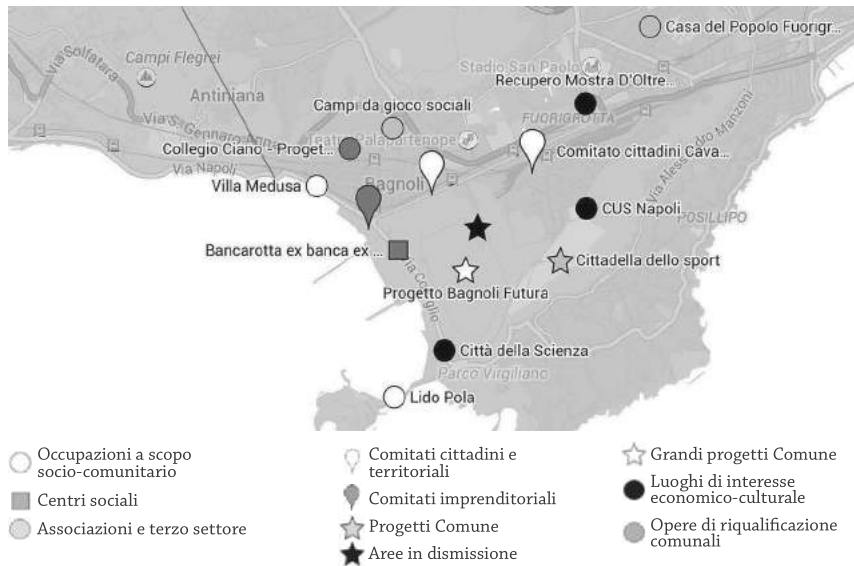


Figura 5 - Napoli Ovest.

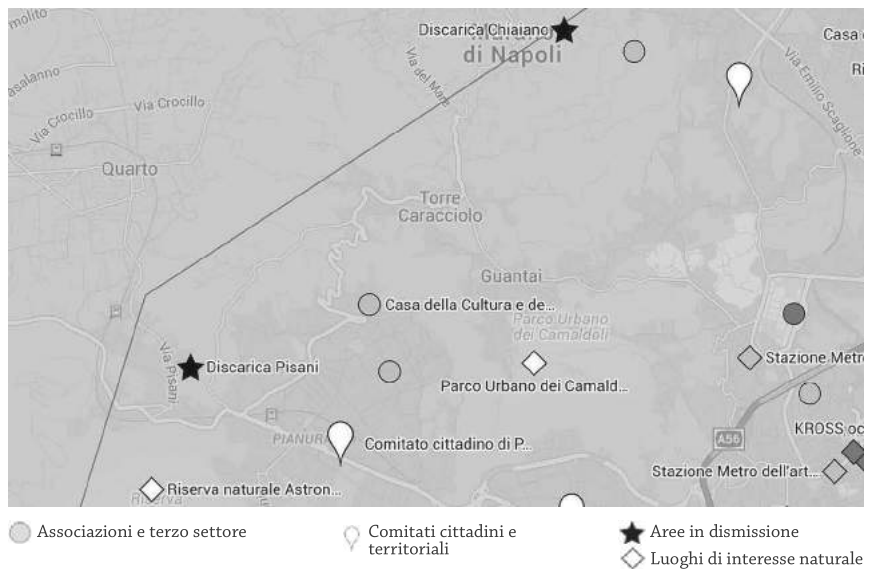


Figura 6 - Zona discariche e parchi.

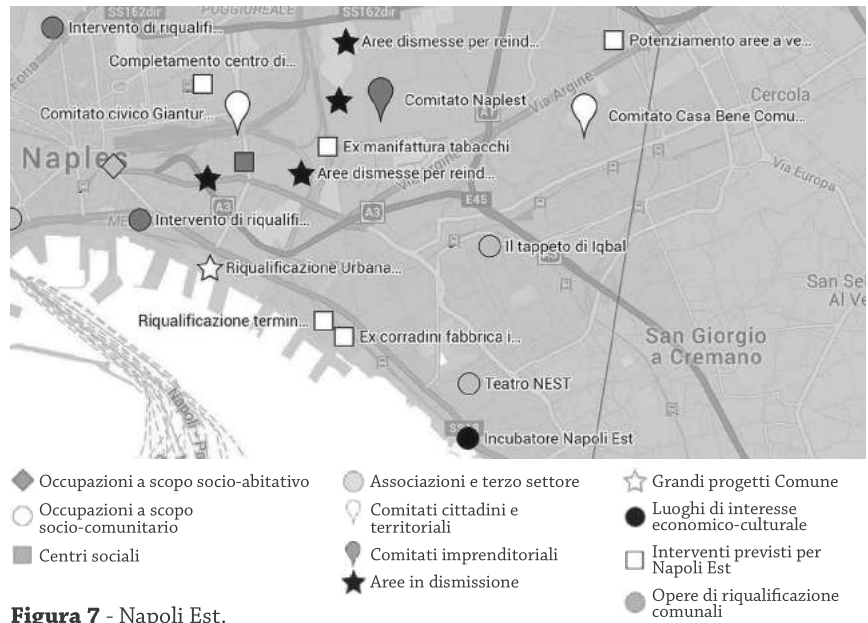


Figura 7 - Napoli Est.

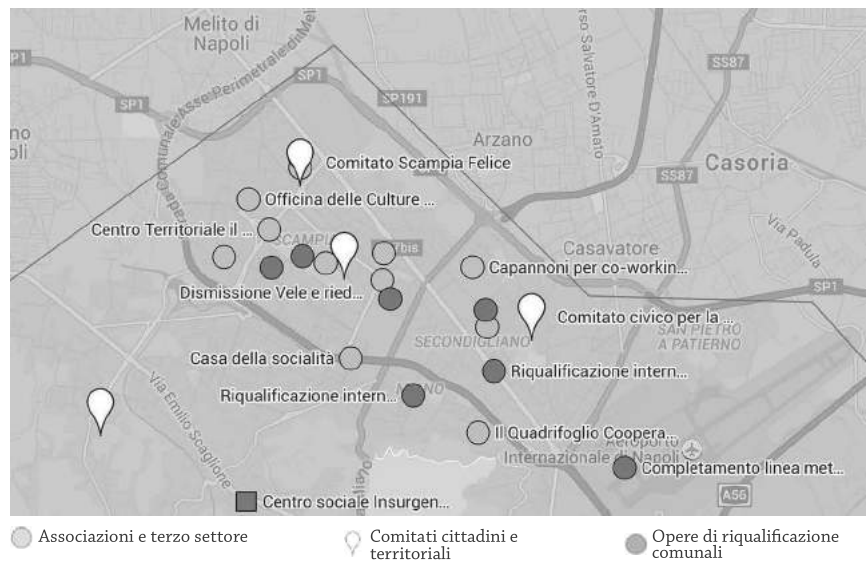


Figura 8 - Napoli Nord.

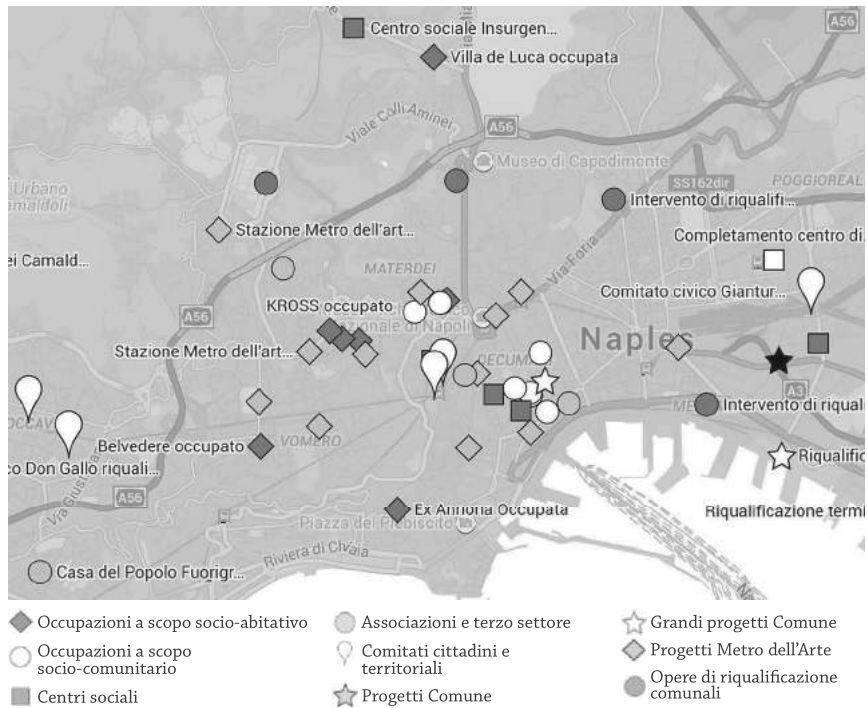


Figura 9 - Il Centro Storico.

Sovrapponendo le due mappe precedenti e localizzando attori, aree di interesse e interventi, si possono far emergere nitidamente le differenze nel dispiegamento delle operazioni di *riqualificazione* e *rigenerazione*. Per consentirne una lettura agevolata saranno riportate anche le cinque mappe delle aree indagate, rimandando a futuri spazi di pubblicazione la loro descrizione approfondita, mentre in questa sede si proverà a tracciare i modelli e le immagini di città emergenti congiuntamente alle possibili traiettorie future.

RIFLESSIONI CONCLUSIVE: QUALI TRAIETTORIE DI SVILUPPO PER IL FUTURO DELLA NAPOLI DE FACTO?

Il ragionamento condotto porta a sviluppare un discorso di *policy* più ampio da calare sulla *Napoli de facto*. Nei processi implementati dagli attori locali e nelle risposte a tali processi fornite da parte dei cittadini – dunque nella struttura della *governance* locale

dei processi di riqualificazione e rigenerazione – è possibile rintracciare quegli elementi che risulteranno utili a individuare le traiettorie e le strategie emergenti per ciascuna delle aree individuate. Infatti, nell'analisi delle interazioni tra interventi pubblici, delle forze imprenditoriali locali e della società civile e politica in senso ampio, si possono rintracciare cinque modelli:

1. *Ri-vitalizzazione urbana e sociale per Napoli Ovest* nella quale si punta a una crescita concertata e condivisa, guidata dall'attore pubblico ma che sappia nutrirsi dell'ascolto attento della componente sociale di abitanti, cittadini, coalizioni e movimenti urbani e sociali. Una costruzione di un nuovo racconto sociale che possa valorizzare il carattere identitario della zona e le sue originarie vocazioni non solo produttive, legate agli ex-stabilimenti in dismissione, ma soprattutto quelle legate a una cultura del mare, da troppo tempo sottratto alla città, o legate alla cultura fieristica e artistica. La strategia emergente e ricercata è quella di uno *sviluppo locale partecipato e integrato*, dove il settore privato possa accompagnare e dare un contributo al progetto pubblico e alle richieste del territorio, poiché ciò di cui necessita questo pezzo di città è innanzitutto un potenziamento e solo dopo un rilancio.
2. *Ri-generazione territoriale e riattivazione sociale per la zona delle discariche e dei parchi urbani* nella quale si necessita una ridefinizione identitaria e fisica che possa creare nelle persone che la vivono quel senso di affezione e di generale costruzione di condivisione. La velata assenza di programmazione pubblica, il persistere di fenomeni quali abusivismo, la scarsità dei servizi e l'attivazione preponderante del terzo settore, lasciano intravedere come la strategia possibile per questo pezzo di città sia più legata a uno *sviluppo relazionale e alla riattivazione generale* di istituzioni e abitanti per costruire una visione critica locale.
3. *Ri-sveglia ed empowerment sociale e istituzionale per Napoli Nord* nella quale il disegno e l'immagine di futuro della città si lega a forme di responsabilizzazione e di dovere morale. In essa la progettazione pubblica, mostrando un'assenza di centralità dei destinatari e una marcata attenzione territoriale, fa trasparire la necessità di ascolto anche del tessuto associativo e volontario locale che lavora per costruire forme di cittadinanza attiva. Prevale l'interesse al recupero sociale e all'emersione da situazioni di disagio, degrado e intrappolamento che in quella parte di città hanno avuto ampio sviluppo nel tempo. Una strategia che in questo caso prende la forma dello *sviluppo* e della *trasformazione sociale* affinché si possano rimuovere le cause di disaffezione ai luoghi, non solo agendo sulla loro fisicità, ma soprattutto lavorando sulla loro identità e l'apertura a nuove possibilità.
4. *Ri-attenzione territoriale e responsabilizzazione cittadina per Napoli Est* dove il progetto di futuro sembra appartenere a chi su quella zona ha interessi privati. Sono

interventi volti alla trasformazione della fisicità dei luoghi al fine di aumentarne competitività e attrattività, facendo di un vasto spazio progressivamente personalizzato il nuovo motore di crescita della città, tanto da lasciare intravedere per questa area una strategia di *sviluppo economico e territoriale* guidato dal privato e assistito dal pubblico. Rilancio e rinnovo, qui, devono fare i conti con una complessa integrazione e con problematiche sociali che restano chiuse nei luoghi e che non trovano ancora adeguate forme di espressione nel tessuto locale cittadino, se non in limitate esperienze.

5. *Ri-appropriazione, rivendicazione e innovazione sociale* per il Centro Sorico nel quale si punta, da una parte, alla costruzione di una vetrina per l'esterno con un recupero essenzialmente fisico e, dall'altra, alla riappropriazione di un posto che possa essere considerato alla portata di chi lo vive. In esso si realizza quell'inscindibilità tra processi di riqualificazione e rigenerazione urbana e sociale che lasciano intravedere quanto lo sviluppo abbia bisogno di un sano incastro tra pubblico, privato, società civile e politica, senza il quale ogni processo resta di portata limitata e mai profonda quanto si necessiterebbe. La strategia che ne emerge è quella di uno *sviluppo multi-direzionale e pluri-attoriale* nel quale ogni attore abbia la propria parte e dose di responsabilità portando a improntare percorsi di crescita e di scambio collettivi, sinergici e inclusivi, aperti all'ascolto di interessi e idee diverse.

Cinque modelli, questi, che fanno trasparire cinque idee di città, o meglio cinque idee di destinatari della città, che conseguono agli interventi di riqualificazione e rigenerazione, sviluppati o in procinto di esserlo, e rispettivamente: una città degli abitanti per Napoli Ovest; una città delle associazioni per la Zona delle Discariche e dei Parchi; una città dei cittadini per Napoli Nord; una città degli imprenditori per Napoli Est; una città della città per il Centro Storico. Una risposta non organica che conferma l'impossibilità di ragionare su un'unica traiettoria di sviluppo e di futuro. Napoli è stata e resta sfuggente e mutevole, ma forse è proprio in queste caratteristiche che si dovrebbero ricercare nuove dinamiche per immaginare il futuro. E immaginare il futuro è possibile guardando a quello che viene espresso nel presente. I territori indagati parlano, esprimono le loro esigenze, danno modo di vedere che, anche se essi sono percorsi da vuoti, tuttavia non possono essere considerati vuoti. *Brown* e *social-fields* necessitano di interventi diversi, ma quel che conta non è la modalità con cui si inizia, quanto piuttosto il punto d'arrivo che si prospetta, ed è su questo punto che non si deve smettere di ragionare, se realmente si vuole dare a Napoli la dignità, la visibilità e la crescita che merita. Per restituire i vuoti al sistema urbano bisogna, dunque, riempirli di oggetti, corpi, significati, identità, persone, azioni, vita, usando lo spazio pubblico e fisico come spazio dell'esistenza. Le trasformazioni urbane devono entrare in rapporto ciclico con quelle sociali, dettarne tempi e modalità e al contempo venirne condizionate, diventando



Figura 10 - Modelli di sviluppo per la città.

esperienza di vissuto quotidiano che lentamente si sedimenta e si sviluppa nella memoria, nell'identità collettiva e nelle idee di futuro che sostanziano le traiettorie di sviluppo. Al di là dell'impossibilità di restituire un'immagine univoca del sistema urbano indagato, è evidente la netta sovrapposizione, integrazione e inscindibilità tra *brown-field* e *social-field* che trascina con sé l'inammissibilità di concepire gli interventi su di essi in una sola direzione. Attori e azioni di riqualificazione e rigenerazione, improntate alla trasformazione fisica della dimensione urbana o a quella sociale in generale, necessitano di sinergia e di una messa a sistema che sposti il fulcro dell'attenzione dai singoli oggetti o dalle aree coinvolte al concetto più inclusivo di sistema urbano.

Note

¹ Seppure sia innegabile che la locuzione *social-field* rimandi a spazi decisamente circoscritti, essi possono essere immaginati come aggregati di *vuoti urbani* un tempo caratterizzati da usi principalmente a carattere sociale (ex scuole, ospedali, amministrazioni, etc.).

² Lucci, Russo, 2012; Galderisi, Ceudech, 2010; Amirante, 2009; Forte, Iannone, Maisto, 2009.

³ Iaccarino, 2007; Cavola, Vicari, 2000.

⁴ Vitale, 2007.

⁵ Rossi, 2003; Amato, 2006; Leonardi, Nanetti, 2008.

⁶ Gentilini, 2007; De Vivo, 2007.

BIBLIOGRAFIA

Amato, F. (2006). Il centro storico di Napoli tra rinascita e fine apparente. *Storia urbana*, 113: 59-75.

Amirante, M. I. (Ed.). (2009). *Effetto città stare vs transitare: la riqualificazione dell'area dismessa di Napoli est*. Napoli: Alinea Editrice.

Becchi, A. (1989). Napoli contro Napoli. Città come economia e città come potere. *Meridiana*, 5: 143-167.

Calafati, A. (2013). *Città e aree metropolitane in Italia* (Cities and Metropolitan Areas in Italy). Gssi Urban Studies-Working Papers, 2014 | 1

Cavola, L., & Vicari, S. (2000). Napoli tra emergenza e governabilità: il monito della riqualificazione urbana. *Rassegna Italiana di Sociologia*, 41(4): 517-538.

De Vivo, P. (2007). Napoli e l'idea di "zona franca" nella città contemporanea. *Il Mulino*, 56(6): 1016-1027.

Forte, E., Iannone, F., & Maisto, L. (2009). Logistica Economica e aree dismesse: aspetti generali del problema e analisi di accessibilità dell'area orientale di Napoli. *Borruso G., Forte E., Musso E (a cura di). Economia dei trasporti e Logistica economica: ricerca per l'innovazione e politiche di governance*. Napoli: Giordano Editore, 431-478.

Galderisi, A., & Ceudech, A. (2010). La logistica nei processi di trasformazione dell'area orientale di Napoli. *Tema. Journal Of Land Use, Mobility And Environment*, 3(2): 84-73.

- Gardini, E. (2011). The urban transformation of the brownfield site ex-Italsider in Bagnoli. A sociological view about the image of changing physical space. *Rassegna Italiana di Sociologia*, 52(2): 229-252.
- Gentilini, E. (2007). Esclusione sociale e riqualificazione urbana. *Metronomie anno XIV Giugno-Dicembre 2007*: 271-275.
- Iaccarino, L. (2007). *Policy Network. Coalizioni e reti nella riqualificazione urbana di Bagnoli*. Relazione al Congresso Nazionale della Società Italiana di Scienza Politica (Catania).
- Iannone, F. (2006). Le zone franche per il libero scambi. *ItaliaMondo – Logistica & Intermodalità*, 88: 28-30.
- La Trecchia, P. (2013). *Uno sguardo a sud: vent'anni di movimenti, storie, conflitti e trasformazioni nella città di Napoli: 1990-2010*. Napoli: Liguori Editore.
- Leonardi, R., & Nanetti, R. (2008). *La sfida di Napoli: capitale sociale, sviluppo e sicurezza*. Napoli: Guerini e associati.
- Lucci, R. (2012). *Introduzione*. In M. Russo, R. Lucci. *Napoli verso Oriente*. Napoli: Clean Edizioni, 6-8.
- Russo, M., & Lucci, R. (2012). *Napoli verso Oriente*. Napoli: Clean Edizioni.
- Russo, M. (2012). *L'esperienza come progetto: conoscere l'area Est di Napoli*. In M. Russo, R. Lucci. *Napoli verso Oriente*. Napoli: Clean Edizioni, 143-212.
- Rossi, U. (2003). La città molteplice. Il processo di cambiamento urbano nel Centro storico di Napoli. *Archivio di studi urbani e regionali*, 77: 95-120.
- Vitale, T. (2007a). Conflitti urbani e spazi pubblici: tensioni fra partecipazione e rappresentanza. In Barbieri G. (ed.). *Mutamenti della politica nell'Italia contemporanea. Governance, democrazia deliberativa e partecipazione politica*. Roma: Rubbettino Editore, 4: 159-173.
- ID. (2007b). Le tensioni tra partecipazione e rappresentanza ed i dilemmi dell'azione collettiva nelle mobilitazioni locali. In Vitale T. (ed.). *In nome di chi? Partecipazione e rappresentanza nelle mobilitazioni locali*. Milano: FrancoAngeli, 3: 9-40.

